

L'intervista

di **Andrea Rinaldi**

«È arrivato il momento di uscire dalla paralisi del nuovo Meccanismo europeo di stabilità, che non è mai entrato in vigore, per trasformarlo. Cambiarlo giuridicamente, perché continua a essere uno strumento intergovernativo non esclusivamente europeo e non espressione organica dell'Unione europea». Una proposta per uscire dall'impasse e accelerare l'Unione Bancaria. A farla è Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione Bancaria Italiana, anche alla luce del recente accordo tra Consiglio Ue e Parlamento per riformare il quadro normativo sulle crisi bancarie. «L'Europa sta cambiando più velocemente di quanto fossimo abituati. Sta cambiando perché la nuova presidenza Usa ha sorpreso il mondo e in particolare il nostro continente, che sta ridefinendo tutte le sue strategie, persino quelle di difesa, mai state oggetto di riflessione finora. È il momento giusto per sbloccare anche altre situazioni rimaste indietro».

Anche in fatto di banche?

«Anche in fatto di banche. Il Mes è un fondo nato nel 2012 dopo la grande crisi del 2008 per aiutare gli Stati membri in difficoltà finanziarie e in un contesto diverso, di qualche anno antecedente alla nascita nel 2014 dell'Unione Bancaria Europea, e come organismo di ultima istanza di salvataggi finanziari e bancari».

Ma senza il Mes resta solo il Meccanismo europeo di

Patuelli: «Il Mes va cambiato, risponda all'Europarlamento Avanti con l'Ue bancaria»

Il presidente dell'Abi: serve una riforma giuridica per uscire dalla paralisi



Antonio Patuelli è presidente dell'Associazione Bancaria Italiana

stabilizzazione finanziaria con cui la Commissione europea può solo fornire prestiti ponte, non assistenza finanziaria a lungo termine o salvataggi.

«Per il mondo delle banche la Ue e la Bce sono fortemente cambiate. È cresciuta anche la funzione normativa bancaria dell'Eba, sono stati istituiti fondi di salvataggio con le risorse delle banche, sono entrate in vigore normative estremamente prudenziali, meccanismi di prevenzione interna agli istituti di credito. Il Fondo di risoluzione europeo, costituito con soldi degli istituti di credito, nel 2024 è arrivato al culmine di 80 miliardi, non c'è più bisogno di contribuirvi. Bisogna prenderne atto: sono cambiate molte cose. Anche rispetto alla revisione che non trova concordia né ratifica unanime da parte degli Stati membri e infatti il Mes non entra in vigore».

Ci sono anche i meccanismi di bail-in a cui lei si è lungamente opposto.

«Con l'accordo di mercoledì a Bruxelles per facilitare l'accesso delle banche ai fondi di risoluzione, il bail-in è largamente messo da parte: la



Occorre trasformare il Mes in un organismo dell'Unione europea, con tutte le regole di trasparenza tipiche di questi enti

Con l'intesa sui fondi di risoluzione il bail-in è messo da parte: non è ammissibile in Italia per Costituzione, mai è stato usato

marcia indietro sui metodi di salvataggio della banche è una nuova vittoria. Il bail-in non è uno strumento costituzionalmente ammissibile in Italia. Mai usato, mai. Si può ricorrere al Fondo europeo di risoluzione, al Fondo nazionale di risoluzione, al Fondo interbancario di tutela e allo Schema volontario di intervento».

Quale cambiamento propone per il Mes?

«Occorre trasformarlo giuridicamente perché continua a essere uno strumento intergovernativo non esclusivamente europeo e non espressione organica dell'Ue. Va reso un organismo della Unione europea con tutte le regole di trasparenza tipiche di questi enti, innanzitutto verso il Parlamento europeo; ce l'ha persino la Bce. In secondo luogo si devono rivederne i compiti. Perché quelli definiti anni fa erano frutto del tempo. Oggi il pericolo principale non sono più le crisi finanziarie che, ripeto, hanno in Europa tutta una serie di meccanismi di vigilanza preventiva. Inoltre nel Mes giacciono ingenti risorse. Se si va a vedere la composizione, è un fondo molto ricco con liquidità non impiegata. E l'Unione europea dovrebbe poterne avere la disponibilità. Il capitale versato è pari a 80 miliardi e l'Italia è il terzo contribuente, dopo Germania e Francia, con 14,3 miliardi. Dunque le vecchie questioni si risolvono con un salto di qualità della Ue, che può anche sbloccare il tira e molla delle ratifiche sul Mes».

© RIPRODUZIONE RISERVATA